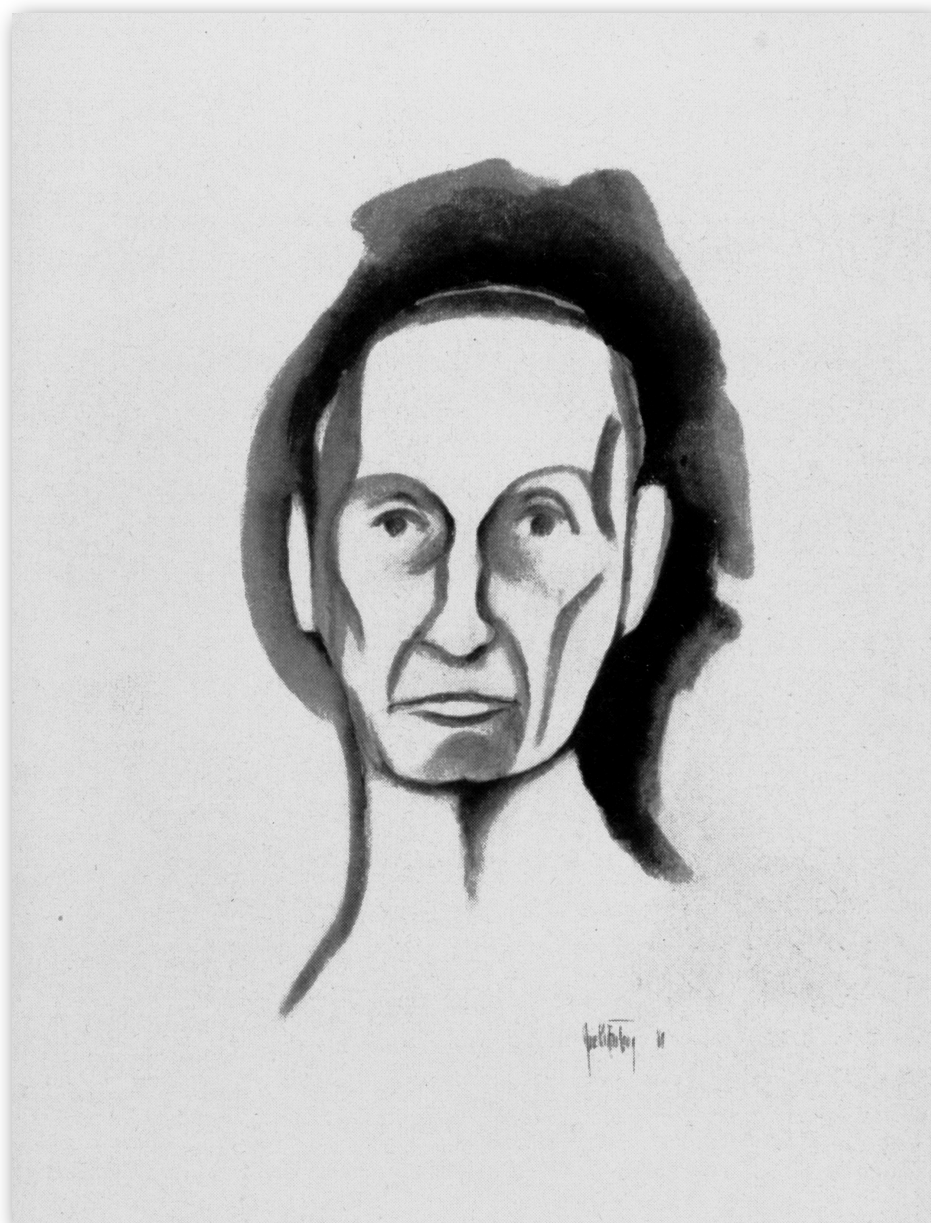


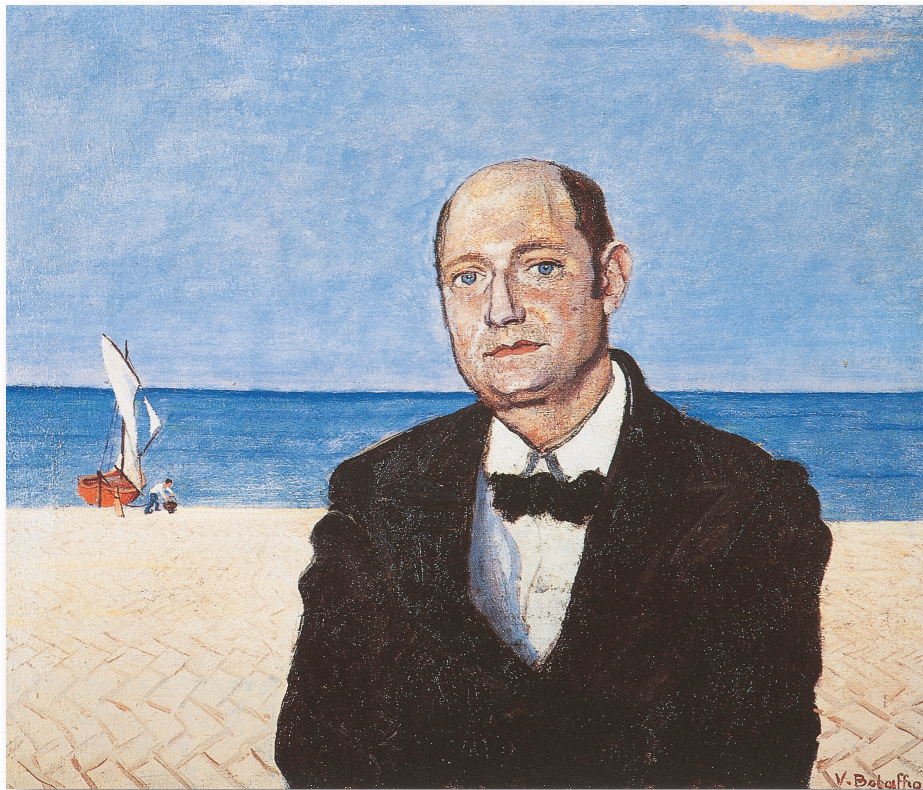
MARINO MORETTI



Marino Moretti, in un disegno di Arnaldo Fontana.

L'esperienza letteraria di Marino Moretti (1885-1979) è stata assai lunga e varia, ma lo sguardo della critica si è concentrato soprattutto sulla produzione poetica degli anni degli esordi. A questo periodo risale l'affermazione del suo linguaggio poetico, di stampo pascoliano, volutamente dimesso e pacato, lontanissimo dalle soluzioni di un modello al tempo molto invadente come quello di d'Annunzio. La poesia di Moretti è lirica degli oggetti familiari e consueti, di piante comuni (e viene naturalmente da pensare alle posizioni analoghe espresse da Montale nei *Limoni*), di figure femminili discrete. Ma, soprattutto, la sua poetica sembra perseguire l'imperfezione, aprendo così la via a una nuova idea di poesia che molta strada si farà negli anni successivi, nella quale si esprime in primo luogo l'incapacità della parola a dire.

UMBERTO SABA



Vittorio Bolaffio, *Ritratto di Umberto Saba*, 1924, olio su tela (Trieste, Sede regionale Rai).

Umberto Saba (1883-1957) è poeta insieme eccentrico e centrale nel panorama della nostra poesia novecentesca. Nato in una città periferica per posizione, rispetto alla Penisola, egli si trovò però nel cuore della grande cultura mitteleuropea di primo Novecento; ed è in parte per questa posizione geografica che maturò un'esperienza culturale assolutamente autonoma. Questo non diminuisce in alcun modo, però, l'importanza che i grandi riferimenti della tradizione poetica italiana (Petrarca, Leopardi, anche d'Annunzio) ebbero nella formazione della poesia di Saba, convogliata in un *Canzoniere* che, nel titolo e nella ricerca di una struttura organica e unitaria, si richiama in modo evidente proprio al modello petrarchesco. Il libro, pubblicato in una prima edizione nel 1921, poi nel 1945, e in edizione definitiva nel 1961, diventa dunque il luogo in cui si consuma il ripensamento, la riorganizzazione, la ricomposizione dei frammenti di una vita.

GUIDO GOZZANO



Ritratto caricaturale di Guido Gozzano, opera di Golia (pseudonimo di Eugenio Colmo, amico del poeta).

La poesia del torinese Guido Gozzano (1883-1916) è caratterizzata da un estetismo declinato secondo modalità molto personali. Elementi di provenienza dannunziana, che portano nei versi di Gozzano una raffinatezza ricercata e dai toni alti, convivono, armonicamente, con la dimensione pascoliana del sublime “abbassato” e di una quotidianità dimessa e familiare. Dai versi di Gozzano traspare, inoltre, una altrettanto personale interpretazione della crisi che investe il ruolo e la figura del poeta, la cui estraneità alla banalità del mondo circostante finisce per realizzarsi però in una condizione di isolamento e inettitudine alla vita. Ed è questo disagio rispetto alla condizione di poeta a determinare anche il rapporto di Gozzano con la tradizione, il cui linguaggio irrori i suoi versi, ma sottoposto a un processo di frantumazione e desublimazione, che, come nel caso della rima camicie : *nietzsche*, sconfina volentieri nell’abbassamento ironico.

EUGENIO MONTALE



Ugo Mulas, *Montale e l'upupa*, 1962, fotografia. L'upupa è soggetto di una lirica di *Ossi di seppia*.

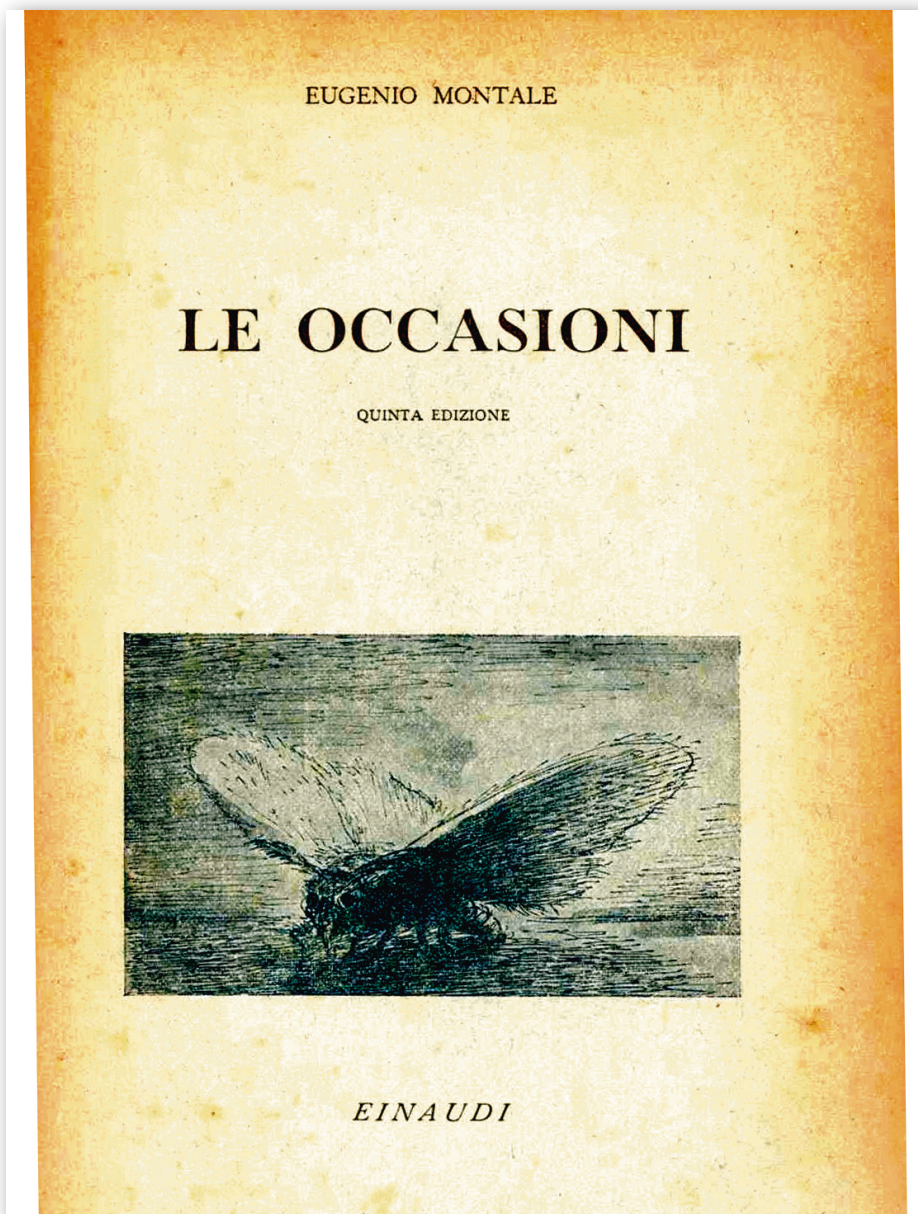
Eugenio Montale (1896-1981), insignito del premio Nobel per la Letteratura nel 1975, è stato uno dei maggiori poeti del nostro Novecento, ma anche un elegante traduttore di testi classici e della grande letteratura anglosassone (Shakespeare, Marlowe, Melville, Blake, Yates, Joyce, Eliot...). La prima raccolta poetica di Montale, nella quale sono comprese anche poesie che avevano già avuto una certa circolazione isolata, esce nel 1925 per le edizioni di Piero Gobetti con il titolo *Ossi di seppia*. Nel 1939, per la casa editrice Einaudi, Montale pubblica la sua seconda raccolta, *Le occasioni*, e nel 1943 vengono date alle stampe a Lugano le poesie di *Finisterre*, che più tardi convoglieranno nella terza raccolta di Montale, *La bufera e altro*, pubblicata a Venezia nel 1956. Nel 1971 esce la raccolta *Satura* (già in parte anticipata da un piccola silloge a tiratura limitata pubblicata nel 1963). Nel 1973 (*Diario del '71 e del '72*) e nel 1977 (*Quaderno di quattro anni*) escono le ultime raccolte poetiche di Montale, il quale ha intanto dato alle stampe anche buona parte della propria produzione saggistica, in *Auto da fè* (1966), e le prose di viaggio di *Fuori di casa* (1969).

OSSI DI SEPPIA



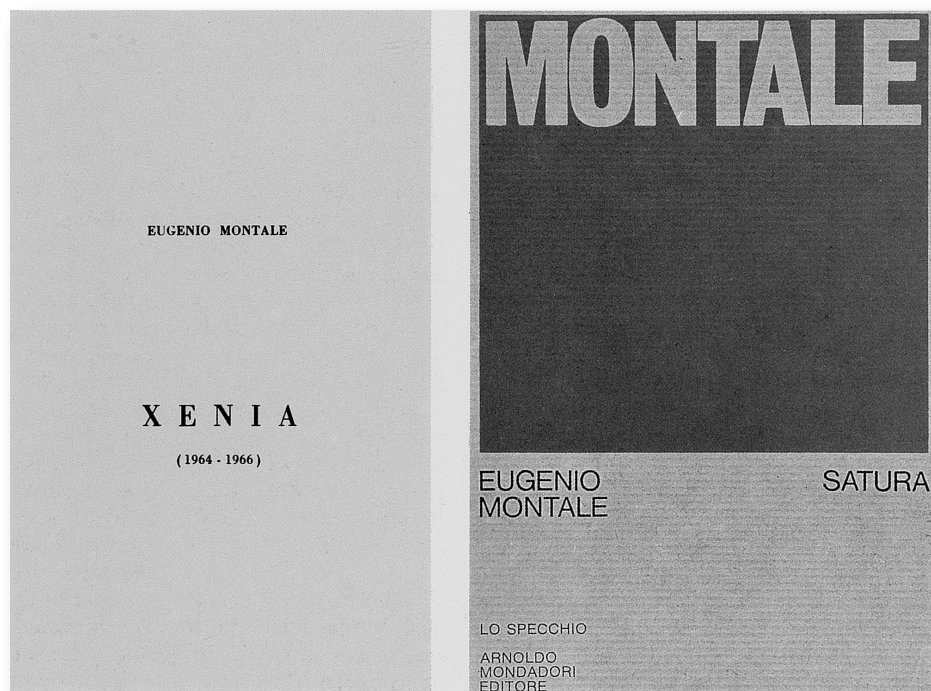
La prima edizione della raccolta di poesie *Ossi di seppia* di Eugenio Montale, Casa editrice Piero Gobetti, 1925, marchio editoriale disegnato da Felice Casorati.

Gli *Ossi di seppia* vengono pubblicati per le edizioni di Piero Gobetti nel 1925 (l'edizione definitiva sarà del 1942). Il primo titolo scelto da Montale era stato *Rottami*, che per diverse ragioni, però, il poeta finì per cambiare, trasferendo la stessa immagine appunto sull'osso di seppia, "rottame" portato a riva dal mare. La raccolta, pur divisa in diverse sezioni, mantiene la forma compatta di un libro che sviluppa una certa dimensione narrativa e che mantiene una sensibile coesione tematica. Il tema del detrito, frammento scisso dal contesto in cui il poeta si rispecchi; il paesaggio di fondo di una Liguria arida e solitaria; la condizione di un io prigioniero, preso in trappola nella rete dell'esistenza e confortato solo da pochi inattesi spiragli: sono queste le linee tematiche che attraversano per intero gli *Ossi* e che si incontrano già sulla soglia, nella poesia *In limine*.



La seconda raccolta di Montale, pubblicata nel 1939 per la casa editrice Einaudi, segna un notevole scarto tematico rispetto agli *Ossi*. *Le occasioni*, appunto, intese come eventi isolati, incontri, momenti, riportano il poeta dalla natura ligure all'ambientazione urbana, ma in una città che assume i connotati di uno scenario infernale, nel quale l'io del poeta è chiamato a resistere confidando sulle sue deboli forze. Al tempo stesso, è proprio questa dialettica a lasciar intravedere spazi positivi più vasti di quelli che la prospettiva fortemente negativa della raccolta lasciava solo balenare. Molto più degli *Ossi*, *Le occasioni* sono anche il luogo di una forte presenza femminile, che apre alla tematica amorosa, sebbene il dialogo con la donna si svolga nella dimensione prevalente dell'assenza di lei, passata lasciando la sua traccia, e ormai lontana. Per questo il tema della memoria e della sua intermittenza assume a sua volta una posizione centrale, che investe anche la dimensione della memoria collettiva e implica una riflessione sulla responsabilità etica e sulla funzione dell'intellettuale.

Frontespizio di *Le occasioni* di Montale, Torino, Einaudi, 1945.



La copertina della prima edizione della raccolta di poesie *Satura* di Eugenio Montale.

Nel 1971 Montale pubblica la raccolta *Satura*, nella quale entrano poesie scritte tra il 1961 e il 1970. Il tratto maggiormente evidente è la varietà dei registri stilistici e dei toni, in cui l'autore fissa la complessità del mondo e della società contemporanei, dominati dal consumo di massa. Uno stile di tipo comico, nell'accezione dantesca del termine, attraversa quindi la raccolta, che spesso affronta con i toni del sarcasmo e dell'ironia la registrazione del quotidiano.

GIORGIO CAPRONI



Il poeta Giorgio Caproni.

Giorgio Caproni (1912-90) è autore di diverse raccolte poetiche e di numerose traduzioni dal francese (Baudelaire, Proust, Apollinaire, Céline). La prima fase della sua produzione – *Finzioni*, 1941; *Cronistoria*, 1943 – è caratterizzata da una decisa presa di distanza dalle forme dell'ermetismo, in direzione di un realismo che lo avvicina ai modi di Saba e Montale. A partire dagli anni '50 le tematiche di Caproni si allargano alla guerra e alla realtà storica del dopoguerra, tra rovina e speranza: così nella raccolta *Il passaggio d'Enea*, pubblicata nel 1959. E proprio la figura di Enea apre a un altro grande tema, quello dell'esistenza come viaggio, che sarà centrale, ad esempio, nel *Congedo del viaggiatore cerimonioso* (1965). Le ultime raccolte, fino a *Res amissa*, pubblicata postuma nel 1991, sono pervase da una visione del mondo cupa e negativa, in cui domina il sentimento dell'assenza di un Dio invano ricercato.

IL SEME DEL PIANGERE



Copertina della raccolta *Il seme del piangere* di Giorgio Caproni.

Scegliendo un titolo dantesco, tratto da un verso del XXXI canto del *Purgatorio*, Caproni raccoglie nel *Seme del piangere* i versi scritti tra il 1950 e il 1959. Figura centrale della raccolta è la madre, Anna, recentemente scomparsa, alla quale Caproni dedica i suoi versi, compiendo un viaggio a ritroso nel tempo fino a risalire alla figura della madre-fanciulla, nella Livorno dell'anteguerra. E se il titolo già denuncia una forte presenza dantesca, non mancano, nella raccolta, atmosfere di tono stilnovistico, che si possono ricondurre al modello di Guido Cavalcanti, cosicché il viaggio a ritroso nel tempo diventa anche un viaggio verso le radici della nostra tradizione poetica.